



Portovesme (Ci) Alcoa

750 lavoratori e lavoratrici in strada da marzo

Roberto Puddu*

Centotrentunomila abitanti; indice demografico: meno 2,57% (0,53 media regionale; 0,11 nazionale); 28mila fra stipendi e assegni di ammortizzatori sociali di cui oltre 3.300 ingressi, nel solo 2009, esclusi dal ciclo produttivo con la fermata di oltre il 50% delle produzioni industriali che da sole rappresentavano più della metà dell'intero Pil del territorio; circa 30mila pensioni; per la maggioranza prodotta dal lavoro nell'industria prima mineraria, che ha depredata la nostra terra, e poi di quelle produzioni primarie uniche nel Paese, realizzate negli anni a cavallo fra il '60 ed il '70, quale riconversione economica per la chiusura delle miniere. Alluminio, zinco, piombo, allumina ed in ultimo lana di roccia, con 2 piccole realtà di laminati d'alluminio. Fabbriche realizzate dallo Stato che hanno poi superato lo scoglio delle privatizzazioni degli anni 90, uscendone ridimensionate ma garantendo occupazione e profitti corposi ai nuovi "padroni": svizzeri, danesi, russi, americani. Fabbriche in gran parte fermate all'inizio dell'anno e, dopo le solite promesse elettorali del premier che profondeva speranze condite dalle solite barzellette, come quella che - sempre con il "ghe pensi mi"... - una sua taumaturgica telefonata all'amico Putin - che avrebbe certamente impedito la fermata dell'Eurallumina (Rusal) - disse con lo sconforto di pochi e le risate di tanti: gli azionisti sono russi... la fabbrica fa fanghi rossi... quindi è comunista. Da marzo è ferma con 750 lavoratori e lavoratrici nella strada!

Questo in sintesi il quadro generale in cui si muove la vertenza contro la fermata dell'Alcoa, con la mobilitazione dei lavoratori, del sindacato, dei sindacati e del panorama politi-

«Tutti siamo coscienti che non si tratta "solo" di buttare nella disperazione altre 2mila famiglie, ma di giocare una battaglia vitale per l'intera provincia. L'unico che pare non essere consapevole è il Governo dell'omo ridens...»

co con poche distinzioni di colori. Tutti sono coscienti che non si tratta "solo" di buttare nella disperazione altre 2mila famiglie, ma di giocare una battaglia vitale per l'intera provincia. Di questa situazione non sembra consapevole il Governo dell'omo ridens che con il ministro dello Sviluppo economico continua a perdere tempo, raccontare un'Italia che non c'è e approfondire annunci, comunicati stampa e false rassicurazioni, di cui il presidente della Regione è il massimo sostenitore.

Per capire è utile ripercorrere in sintesi la vicenda: nel '95 l'Alcoa acquisisce la fabbrica ex Pp.Ss. dalla quale viene scorporata, nazionalizzata e data all'Enel, la centrale elettrica dedicata. Per questo e per l'altissima incidenza dell'energia nel costo dell'unità di prodotto, viene garantito un regime tariffario speciale sul prezzo del Kwh, con scadenza al 31 dicembre 2005.

Nel 2004, dopo la bocciatura di un primo decreto per la fornitura di energia a prezzi ridotti per altra produzione energivora (Zinco), il Governo legiferò per abbattere le tariffe mettendoci dentro tanti altri beneficiari. Cioè fece il classico minestrone elettorale e non seguì la strada della proroga, legandola al progetto di soluzione strutturale, fattibile attraverso lo sfruttamento del car-

bone Sulcis. La norma viene contestata da lobby e concorrenti e si apre la procedura d'infrazione dalla Commissione alla Concorrenza della Ue. Rischio fermata, scioperi, manifestazioni e l'Autorità dell'energia delibera che, nelle more della sentenza, concede il proseguimento del regime speciale dietro fidejussione a copertura dell'eventuale condanna. L'Alcoa esegue impegnando negli anni il suo intero valore patrimoniale.

La Commissione sembra capire la situazione e suggerisce una soluzione transitoria da legare alla soluzione strutturale, indicando la via del Vpp (mercato elettrico virtuale). Il governo la segue - malamente o furbescamente - ma esclude tra i beneficiari gli utilizzatori ed al danno si aggiunge la beffa: una norma conquistata con la mobilitazione del Sulcis ed in particolare dai lavoratori con i sacrifici, scioperi e manifestazioni, va a dare i suoi benefici ad altri, per altri interessi e da altre parti d'Italia. All'Enel e alla E.On viene così sottratta una consistente quota di energia e venduta, a prezzi scontati, ai grossisti che quindi beneficiano di un business pivotogli dal cielo.

Il resto è storia ridicola di questi giorni: il Governo, incalzato dalla dura mobilitazione, da oltre un mese dice di fare ma non produce niente di concreto; la Commissione condanna l'Italia per gli aiuti di Stato e l'Alcoa si ritrova dal 17 novembre, oltre a dover rifondere parte degli sconti ricevuti, a dover pagare l'energia più del doppio della media europea. Il ministro in persona dice ai delegati della fabbrica, che il 18 novembre manifestano a Roma, ricevendo le botte dai celerini, che l'azienda ha risposto positivamente alla sua richiesta di non fermare lo stabilimento. "Dimentica" però di specificare fermata "definitiva" e forse neanche sapendo che, per quella fabbrica, la fermata anche di un solo giorno significa la morte definitiva.

Salte la tensione e la mobilitazione. Si occupa la fabbrica che si tiene ovviamente in produzione! L'azienda smentisce le dichiarazioni del ministro e dimostra - come dagli torto - di non ritenere credibile il Governo. Si ottengono 15 giorni di sospensione della fermata e la richiesta è corale e conosciuta: urge immediatamente, oltre alle norme applicative di 2 delibereazioni dell'Autorità per l'energia, un contratto bilaterale fra l'Enel e l'Alcoa per la fornitura della corrente ad un prezzo sostenibile che consenta la prosecuzione della produzione. E' del tutto chiaro che per realizzarsi devono esserci delle adeguate compensazioni che stanno tutte in capo alla esclusiva titolarità e responsabilità del Governo. Dunque deve decidere e dare immediata e concreta applicazione alle decisioni.

Con il presidente della Regione che, dalle dichiarazioni di adesione alla contestazione ed alla rivendicazione di moltissimi esponenti della sua maggioranza, sembra il classico giapponese nell'isola del Pacifico dopo la guerra, il territorio, il sindacato, le amministrazioni degli Enti locali, i sindacati e i Consigli comunali decidono una grande iniziativa di mobilitazione da tenersi davanti alla sede del Governo a Roma il prossimo 26 novembre. Tutti vorrebbero ci fosse anche l'adesione del presidente della Regione, vedremo se lascerà la sua postazione nel "Pacifico" e vorrà partecipare rappresentando e pretendendo a testa alta gli interessi dei sardi.

*responsabile Industria Cgil Sulcis-Iglesiente



Portoscuso (Ci) Eurallumina

Non c'è globalizzazione che tenga: il lavoro è un diritto

Sergio Murenu*

L'Eurallumina, azienda con 700 dipendenti, di proprietà della russa Rusal, operante dal 1973 nel polo industriale di Portoscuso (piccolo comune della provincia Carbonia Iglesias nel sud occidentale della Sardegna), rappresenta il primo anello della catena - di produzione dell'alluminio. Inattiva da otto mesi, lavorava circa due milioni di tonnellate di minerale "bauxite" proveniente dall'Australia, ricavandone un milione di tonnellate di polvere bianca "allumina" di cui il 30% veniva trasferito via nastro trasportatore all'Alcoa - azienda con 1.500 dipendenti, attigua all'Eurallumina - di proprietà americana che la trasforma in alluminio, parte del quale, lavorato dalla Otefalsail - azienda con 200 dipendenti, limitrofa all'Alcoa - veniva trasformato in laminati. Un modello di sistema industriale integrato economicamente e razionalmente valido che ha sviluppato dal 1973 il 45% del pil del territorio. Insomma la filiera dell'alluminio, unica in Italia. La crisi economica mondiale ha determinato la riduzione del 20% del consumo di alluminio, il

crolo del prezzo dell'allumina, la fermata temporanea dell'impianto Eurallumina - il 12 marzo 2009 - e la cassa integrazione dei 700 lavoratori che da nove mesi protestano e lottano. La condizione di navio dell'impianto è la stessa indicata da qualunque azienda in crisi: il profitto.

La Rusal sostiene che per riavviare l'impianto il prezzo dell'olio combustibile deve scendere considerevolmente, così come i costi primari e secondari, o che il prezzo dell'allumina sfiori i 2.600 dollari a tonnellata (attualmente è 2.080). Potrebbe essere molto favorevole l'arrivo in Sardegna del metano, che però non sarà disponibile prima del 2014. Campa cavallo che l'erba cresce. La rabbia e la disperazione dei lavoratori trova linfa nella totale mancanza di alternative di lavoro dovuta all'incapacità delle varie amministrazioni locali succedutesi nei decenni trascorsi.

L'Eurallumina e la filiera dell'alluminio è nata quarant'anni fa in alternativa alla chiusura delle miniere e, se dovesse chiudere, riporterebbe l'economia indietro di decenni. Un disastro che avrebbe un effetto domino, sarebbe l'inizio del possibile smantellamento e la contestuale perdita di 4mila posti di lavoro.

I lavoratori dovranno decidere se ragionare secondo i canoni della globalizzazione o seguire il principio sacrosanto che definisce il lavoro un diritto primario della persona. Se sceglieranno il primo, dovranno ammettere i principi, accettarne le conseguenze, interrompere le azioni di protesta perché non esistono responsabili ma solo leggi inconfutabili di

mercato in cui i numeri infallibili sono un dogma. Ma non credo che i lavoratori Eurallumina sceglieranno questo ragionamento: decideranno di lottare fino in fondo per riavere il posto di lavoro e non ci sarà globalizzazione che tenga a convincerli che il lavoro non sia un diritto irrinunciabile che può essere assoggettato e mortificato per arricchire ulteriormente chi è già molto ricco.

Il 27 novembre (domani, ndr) è convocata l'assemblea generale dei lavoratori Eurallumina e si svolge in un contesto che presagisce la chiusura dell'intero comparto. Penso che i lavoratori useranno al meglio le loro capacità di analisi per condividere se, quale, come, quando e dove realizzare le opportune iniziative in merito. Non sarà semplice cogliere il segno ma le loro capacità sono ormai colaudate e sapranno decidere per il meglio.

Si deve salvare la "filiera dell'alluminio di Portoscuso" incominciando dall'Eurallumina, proseguendo con l'Alcoa per finire con la Otefalsail. Questa è e rimane la parola d'ordine dei lavoratori»

Di nuovo allarme occupazione alla multinazionale Saint-Gobain. Questa volta tocca alla distribuzione. I poli interessati sono quelli di Milano, Corsico e Roma, una settantina di lavoratori in tutto. All'inizio dello scorso settembre, l'azienda ha richiesto la mobilità per cessazione di attività, in sostanza un licenziamento collettivo. L'attività svolta è quella di vendita all'ingresso di materiali per l'edilizia, un settore che non accusa crisi. E che potrebbe avere un rilancio dal passaggio alla vendita al dettaglio. Il confronto con il Comune di Corsico, del resto, è proprio basato su questa ipotesi. L'azienda dovrà dare una risposta nell'incontro convocato al ministero per oggi.

Nel primo incontro avuto con i lavoratori il 16 settembre le ragioni della scelta del licenziamento di massa adottate dall'azienda sono state attribuite allo scarso recepimento da parte dei clienti del format proposto dall'azienda, dalla crisi finanziaria in atto, che investe anche il settore edile e dal conseguente calo del fatturato nei primi mesi del 2009. La realtà è ben altra. L'azienda, a nostro

Pegognaga (Mn) "Spazzatura? No, dipendente lavor... war!"

Teatro di resistenza: racconto crudele sulla vita in fabbrica nel 2009

«Teatro di resistenza» lo ha definito l'assessore provinciale Carlo Grassi presentando "Spazzatura? No, dipendente lavor... war!", il progetto che Stefano Gavioli mette in scena al teatro Anselmi di Pegognaga, giovedì 26 novembre (oggi, ndr), alle 20.30. Uno spettacolo che è una critica feroce, un resoconto crudele e violento sulla vita nella fabbrica nel 2009.

E' una forma di protesta diversa in cui un lavoratore sceglie di andare a teatro piuttosto che di incatenarsi ai cancelli del proprio stabilimento per attirare l'attenzione sul problema. L'idea non è certo quella di demonizzare la nostra azienda, c'è piuttosto la volontà di denunciare la condizione degli operai al tempo della crisi internazionale, troppo spesso considerati attrezzi finalizzati al profitto che devono essere, quindi, trattati al pari di utensili e rientrare nelle logiche capitalistiche più spietate.

Oltre a Carlo Grassi, alla conferenza stampa hanno partecipato, tra gli altri, anche il consigliere provinciale Monica Perugini e il primo cittadino di Pegognaga, Dimitri Melli, che non ha mancato di denunciare la gravità della situazione che il basso mantovano si trova a dover fron-

teggiare sul fronte dell'occupazione: «L'Iveco versa in una crisi tale che ha travolto l'intero indotto, tutto il comparto metalmeccanico è in grave sofferenza, gli assegni di disoccupazione hanno una durata limitata (8 mesi) e stanno per giungere al termine e la gente non trova altra soluzione che affollare i Comuni per chiedere aiuto, in una situazione come questa è difficile trovare vie d'uscita».

«Per questo - ha proseguito Melli - abbiamo immediatamente accolto la proposta di Gavioli e messo a sua disposizione il teatro Anselmi».

Legato allo spettacolo c'è anche il fondo di solidarietà creato dalla Rsu della Lavorwash per dare una mano ai 22 cassintegrati a zero ore che stanno per perdere il lavoro, fondo sul quale finirà il ricavato della serata.

«E' un tentativo di ridare il sorriso ai nostri colleghi - ha raccontato il rappresen-

tante sindacale -, non intendiamo certo sostituirci alle istituzioni, chiediamo solo, a chi se lo può permettere, di dare il proprio contributo in favore di questi lavoratori che stanno vivendo un momento molto difficile». L'azienda, infatti, come altre d'altronde, non fa rotazione e i 22 in cassa integrazione difficilmente potranno rientrare nel ciclo produttivo.

«Le crisi finanziarie vengono vissute dalle multinazionali come un'occasione di ristrutturazione, che spesso fa rima, come nel nostro caso, con delocalizzazione», ha spiegato il rappresentante della Rsu. Il ciclo produttivo della Lavorwash (che produce macchinari per pulizie) è tutt'altro che fermo ed è stato, infatti, spostato in Cina dove, come noto, produrre costa meno. Lo spettacolo, diviso in due differenti parti tra un monologo e l'interazione del pubblico, è stato presentato in anteprima venerdì 20 novembre, alle 18, in sala del Plenipenzionario, piazza Sordello 43.

I lavoratori del gruppo teatrale

Milano Corsico Roma Saint Gobain

Affossano l'azienda per giusticarne la chiusura

Di una cosa però siamo certi come lavoratori: con i prodotti al loro posto avremmo quantomeno potuto realizzare il fatturato dell'anno precedente. Allo stesso tempo risulta chiara la speculazione finanziaria dell'azienda che oggi investe soldi qui in Italia sapendo già di chiudere domani causando un danno sociale ai lavoratori e alle loro famiglie.

I lavoratori del magazzino di Roma attendono, in stato di assemblea permanente, risultati positivi nei prossimi incontri con l'azienda al tavolo istituzionale, ma anche i dipendenti delle altre sedi non rimarranno indifferenti ad eventuali notizie negative.

I lavoratori della Saint-Gobain Distribuzione



Pistoia Answers

Il mutuo soccorso fra lavoratori? Una cena sociale alla Casa del popolo

Una grande serata di solidarietà qualche sera fa alla Casa del popolo di Bonelle a Pistoia. Il circolo, insieme all'Arci provinciale e all'Rsu del call center Answers (con 600 lavoratori in assemblea permanente, che da agosto non percepiscono stipendio), ha organizzato una cena sociale alla quale hanno partecipato 350 persone. La cena è stata completamente offerta dalla sezione soci Coop di Pistoia, sempre sensibile alle questioni sociali del territorio, ed ha fruttato ben 3.200 euro per il fondo di solidarietà dei lavoratori Answers, fra i quali in decine non hanno più una casa e di che vivere.

«I nostri soci - dichiara Dora Donarelli, presidente della sezione soci Coop di Pistoia - sono felici quando sanno che le attività dell'associazione sono rivolte a dare una speranza a centinaia di persone, soprattutto giovani. Una città intera è riunita in quell'azienda, ed è la gente vera che ha risposto nel modo più bello possibile».

Aggiunge Federico Tasselli, vicepresidente Arci Pistoia: «Il mutuo soccorso fra lavoratori è il mattone fondante delle Case del popolo. Il circolo è tornato ad esprimere la solidarietà nella sua più alta espressione. Questa è la via da seguire, a cominciare dalla serata di musica "ska" solidale coi lavoratori Answers che si è tenuta sabato scorso al Cral Breda, dove hanno suonato i Tailor Made da Torino». «Su tutti dobbiamo ringraziare i trenta volontari che tengono aperte la pizzeria e il ristorante della Casa del popolo - sottolinea Enrica Fragai, presidente del circolo di Bonelle, 24 anni e rappresentante di ben 300 soci - . Il volontariato è nel dna del nostro circolo, e cene che portino una speranza di futuro a lavoratori in difficoltà sono il nostro miglior incentivo».

Infine, «ringraziamo l'Arci, il circolo e la sezione soci Coop per l'organizzazione, così come tutta la cittadinanza che è intervenuta con grande senso di solidarietà», conclude Michele Gargini, segretario Sic Cgil di Pistoia.